

10 agosto 1916 impiccagione di Nazario Sauro

Nativo dell'Istria, all'epoca territorio dell'Impero austro-ungarico e pertanto suo cittadino, si arruolò durante la Prima guerra mondiale nella Regia Marina italiana raggiungendo il grado di Tenente di Vascello e fu catturato nel luglio 1916 durante una missione. Condannato da una corte imperiale per alto tradimento, venne giustiziato a Pola il 10 agosto dello stesso anno e per tale motivo insignito di Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria. Fu tra le figure più importanti dell'irredentismo italiano e massimo rappresentante di quello istriano.

Nacque a Capodistria il 20 settembre 1880 - quando l'Istria era ancora parte dell'Austria-Ungheria - da Giacomo, marittimo di ascendenza romane ed Anna Depangher, che apparteneva ad una delle famiglie di più antica ascendenza capodistriana e che lo formò ed educò allo spirito patriottico italiano. Nazario frequentò le scuole elementari con buoni risultati e tentò in seguito, per volere del padre, gli studi ginnasiali, ma non era quella la sua vera passione, che si rivelò invece il mare; passava molto del suo tempo su una barca a vela o su una lancia a remi dello storico *Circolo Canottieri Libertas* di Capodistria (che diventerà una vera fucina di irredentisti e la cui sede, il Casotto, verrà bruciata dalla polizia austriaca nel 1915).

Il suo carattere particolarmente ribelle e gli scarsi risultati scolastici spinsero così il padre a ritirarlo da scuola e a portarlo con sé a bordo delle navi. Iniziò molto giovane l'attività di marinaio, che lo portò all'età di vent'anni al suo primo comando su una nave mercantile. All'età di 24 anni s'iscrisse alla scuola Nautica di Trieste, ove ottenne il diploma di Capitano marittimo di grande cabotaggio.

Dopo essere stato al servizio di varie società di navigazione, tra cui la Società Austro-Americana dei Fratelli Cosulich, la Società Istria-Trieste e il Lloyd Austriaco, nel 1910 passò al servizio della Società cittadina di navigazione a vapore di Capodistria, che dopo la guerra sarà rinominata Compagnia di navigazione Capodistriana. Nella sua vita di Ufficiale marittimo, Sauro comandò diversi piroscafi passeggeri e da carico, tra i quali il *Vittor Pisani*, il *Cassiopea*, il *Carpaccio* (di proprietà della famiglia Sauro), l'*Oltra*, il *Capodistria*, il *Quieto* e soprattutto il piroscafo *San Giusto* (che dopo la guerra cambierà nome in *Nazario Sauro*), che faceva la spola tra Capodistria e Trieste.

Durante le navigazioni nel mare Adriatico iniziò a prendere i primi contatti con altri irredentisti e a studiare e annotare ogni angolo della costa, i fondali, le insenature, le isole e le terre del Quarnaro e della Dalmazia, comprese le coste albanesi. Le navigazioni costiere e l'ingresso nei porti dell'Istria e della costa dalmata gli consentirono anche di raccogliere preziose informazioni sulle difese militari che l'Austria aveva realizzato e che stava predisponendo per prepararsi alla guerra, a protezione dei propri porti e lungo le coste. Egli era convinto che, prima o poi, avrebbe trovato l'occasione di mettere queste preziose informazioni a disposizione della Marina italiana.

In quegli anni Sauro alimentò e consolidò il suo spirito idealistico e la sua visione di unità d'Italia, che avrebbe dovuto comprendere anche le terre d'Istria e della Dalmazia, oltre a Trento. Il sentimento patriottico di Sauro si formerà anche grazie agli insegnamenti della famiglia, in particolare della madre.

Tra il 1908 e il 1913 Nazario Sauro, in conformità al principio mazziniano dell'indipendenza di tutti i popoli, svolse un'intensa attività clandestina a favore dell'Albania, guidando diverse spedizioni clandestine d'ingenti quantitativi di armi e munizioni destinate agli insorti di quel paese, retto nel periodo da un governo provvisorio albanese, che aspiravano ad affrancarsi dal dominio ottomano e dall'influenza austriaca. Gli albanesi consideravano Sauro un amico fidato e sicuro, lo cercavano, gli chiedevano consigli; intorno a lui si era formato un quartier generale e Sauro li incontrava quando giungeva giornalmente a Trieste, con il piroscafo San Giusto. Tanto si appassionò alla causa albanese, da dare il nome di Albania ad una delle sue due figlie, ultima di cinque figli, a tutti i quali Sauro dette nomi patriottici e di libertà: Nino (da Nino Bixio), Libero, Anita (da Anita Garibaldi) e Italo.

Molte furono le occasioni in cui Sauro manifestò la sua contrarietà all'occupazione asburgica del suolo istriano e l'avversità della polizia austriaca verso ogni manifestazione di italianità. Il 21 agosto 1913 furono emanati dal governatore di Trieste i «decreti Hohenlohe», che imponevano alle società e agli enti pubblici locali di licenziare gli impiegati italiani che non fossero sudditi austriaci.

Sauro, non potendo accettare questo programma di cancellazione dell'italianità della Venezia Giulia, entrò immediatamente in conflitto sia col governo marittimo di Trieste, sia con la compagnia di navigazione ove lavorava, continuando ad assumere e imbarcare sul piroscafo San Giusto solo marittimi italiani. Per tener testa a questa, dovette più volte subire multe e richiami, fino a che le autorità austriache, stanche delle sue attività contrarie all'Impero, nel maggio 1914 lo fecero dimettere dalla Società di Navigazione dove era impiegato.

Essendo scoppiata la prima guerra mondiale il **28 luglio del 1914**, Sauro, che manifestava apertamente e da sempre sentimenti italiani, lasciò Capodistria il 2 settembre **1914** e in ferrovia raggiunse Venezia, dove insieme con altri esuli sostenne l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria. Egli si pose così, in anticipo rispetto alla politica estera italiana ancora prudente e neutrale, nella duplice posizione sia di cospiratore – sempre pronto a proporre e partecipare ad azioni di «sbarco alla Pisacane» in territorio giuliano-dalmato – sia di informatore; quest'ultima posizione era molto rischiosa a causa del suo essere suddito austriaco: se fosse stato catturato e riconosciuto quando andava a Trieste clandestinamente, da solo o con il figlio, per portare passaporti falsi o per raccogliere informazioni militari sull'Austria, per lui sarebbe stata la forca.

A seguito del terremoto che colpì la regione della Marsica il 13 gennaio **1915**, Sauro fu tra i primi a partire per dare conforto e soccorso ai superstiti. Una lapide a lui dedicata è esposta dall'8 febbraio **1931** presso il Palazzo municipale di Avezzano e un'altra in via dei Serpenti a Roma.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, Sauro si arruolò volontario nella Regia Marina, dove ottenne il grado di Tenente di Vascello di complemento (**23 maggio 1915**). Fu destinato alla Piazza Militare Marittima di Venezia e nelle missioni operò spesso con il nome di copertura di Nicolò Sambo, allo scopo di eludere eventuali sospetti della sua reale identità in caso di cattura. La sua mente fervida non si esaurì nel progettare e proporre azioni di forza e di sabotaggio, ma si produsse anche in progetti tecnico-militari. Ideò e progettò, per uso bellico, una boa-vedetta-sommergibile di dimensioni tali da poter ospitare due persone per parecchi giorni, che sarebbe stata adibita, e impiegata da lui stesso, come posto di osservazione e segnalazione dei movimenti della flotta nemica davanti al porto di Pola.

La boa, di forma ovoidale, aveva tutti i congegni di un moderno sommergibile per immergersi ed emergere a volontà ed era provvista di periscopio. Per mezzo di ancora e catena avrebbe dovuto mantenersi in una posizione fissa e stabilita, rendendo facile alle torpediniere italiane ritrovarla e rimorchiarla alla base allo scadere della missione.

In 14 mesi di attività Sauro compì oltre sessanta missioni. All'inizio del conflitto fu impiegato come pilota pratico a bordo di piccole siluranti e torpediniere in azioni e missioni lungo le coste istriane e nei canali della Dalmazia per la posa di mine e per creare sbarramenti davanti ai porti austriaci o lungo le rotte costiere istriane e dalmate, che utilizzavano le navi austro-ungariche quando dovevano affrontare il mare aperto. Ma, già allo scadere del primo anno di guerra, il nuovo Comandante delle operazioni in Adriatico, ammiraglio Paolo Thaon di Revel, cambiò strategia e impose un attivismo maggiore alle navi e ai sommergibili italiani, impiegandoli sempre più spesso in azioni di forza nei porti austriaci. Fu così che Sauro verrà imbarcato su navi e sommergibili in azioni di forzamento dei porti e delle basi militari nemiche di Trieste, Sistiana, Monfalcone, Pirano, Parenzo e Fiume.

Il **30 luglio 1916**, in qualità di ufficiale di rotta, si imbarcò a Venezia sul sommergibile *Giacinto Pullino*, al comando del Tenente di Vascello Ubaldo degli Uberti, con il quale avrebbe dovuto effettuare un'incursione su Fiume, ma l'unità, spostata improvvisamente dalla corrente, andò ad incagliarsi sullo scoglio della Galiola, all'imbocco del golfo del Quarnaro. Risultati vani tutti i tentativi di disincaglio, distrutti i cifrari di bordo e le apparecchiature e predisposta per l'autoaffondamento, l'unità fu abbandonata dall'equipaggio e Sauro,

allontanatosi volontariamente da solo su un battellino, venne intercettato dal cacciatorpediniere *Satellit* e fatto prigioniero.

Alla cattura seguì il processo nel tribunale della Marina austriaca di Pola. Dopo aver dichiarato la falsa identità di Nicolò Sambo, Sauro venne riconosciuto dai concittadini Giovanni Riccobon, Giovanni Schiavon, dal cognato Luigi Steffè, Maresciallo della Guardia di Finanza austriaca. Infine, il confronto drammatico con la madre che, pur di salvarlo dalla forca, negò di conoscerlo (Anna Sauro Depangher morirà di crepacuore nel 1919). La condanna alla pena di morte per alto tradimento, con impiccagione, fu eseguita nelle carceri militari di Pola il 10 agosto 1916.

Dopo l'esecuzione, avvenuta alle 19:45, il corpo di Nazario Sauro fu sotterrato di notte e in maniera segreta dagli austriaci in area sconsecrata nei pressi del cimitero militare. Solo al termine della guerra la Marina italiana riuscì a sapere il luogo ove era stato sepolto e provvide a riesumarne la salma (10 gennaio 1919) e alla sepoltura, in forma solenne, avvenuta il successivo 26 gennaio nel cimitero di Marina di San Policarpo a Pola. In quell'occasione, il Capo di Stato Maggiore della Marina, grande ammiraglio Duca del Mare Paolo Thaon di Revel, emise il seguente ordine del giorno: *«L'Austria profanatrice aveva sotterrato come cosa vile il sacro corpo di Nazario Sauro in un angolo dimenticato di Pola irredenta e sanguinante. Oggi nel cimitero di Pola nostra, noi, Marina Italiana, abbiamo sciolto la promessa fatta alla memoria del nostro più grande Eroe del mare, dandogli in modo degno degna sepoltura. Un masso di granito semplice e puro come la Sua anima, forte come la Sua fede, ricopre le Sue spoglie e sta a indicarci nei secoli la grandezza della Patria.»*

Dopo la fine del secondo conflitto mondiale l'Istria passerà sotto la giurisdizione della Jugoslavia e Pola, come gran parte della Venezia-Giulia, dovrà essere forzatamente lasciata dagli italiani. Anche la bara di Sauro, avvolta nel tricolore, lascerà Pola a bordo della motonave *Toscana*, in direzione Venezia, seguendo la sorte di migliaia di esuli. L'esumazione e traslazione della salma di Sauro dal cimitero militare fu coordinata dall'Associazione Partigiani Italiani di Pola. Dal 9 marzo del 1947 Nazario Sauro riposa nel Tempio votivo (famedio) del Lido di Venezia.

Al termine del primo anno di guerra, durante il quale compì 49 missioni, Sauro ottenne la Medaglia d'Argento al Valor Militare e gli fu conferita l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia.

Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria

«Dichiarata la guerra all'Austria, venne subito ad arruolarsi volontario sotto la nostra Bandiera per dare il contributo del suo entusiasmo, della sua audacia ed abilità alla conquista della terra sulla quale era nato e che anelava a ricongiungersi all'Italia. Incurante del rischio al quale si esponeva, prese parte a numerose, ardite e difficili missioni navali di guerra, alla cui riuscita contribuì efficacemente con la conoscenza pratica dei luoghi e dimostrando sempre coraggio, animo intrepido e disprezzo del pericolo. Fatto prigioniero, conscio della sorte che ormai l'attendeva, serbò, fino all'ultimo, contegno meravigliosamente sereno, e col grido forte e ripetuto più volte dinnanzi al carnefice di «Viva l'Italia!» esalò l'anima nobilissima, dando impareggiabile esempio del più puro amor di Patria.»

— Alto Adriatico, 23 maggio 1915 - 10 agosto 1916.

La Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria gli fu conferita *motu proprio* dal re Vittorio Emanuele III con decreto del 20 gennaio 1919 e consegnata alla madre di Sauro, a Pola, il 26 gennaio 1919 in occasione della esumazione della salma e successiva sepoltura nel cimitero Marina.

Le due mirabili lettere-testamento, destinate una alla moglie e una al figlio

Nino sono conservate presso il Museo centrale del Risorgimento al Vittoriano a Roma (nella sala del Museo dedicata alla Prima guerra mondiale, una grande epigrafe in marmo riporta il testo della lettera che Sauro indirizzò al figlio Nino).

« Caro Nino,

tu forse comprendi od altrimenti comprenderai fra qualche anno quale era il mio dovere d'italiano. Diedi a te, a Libero ad Anita a Italo ad Albania nomi di libertà, ma non solo sulla carta; questi nomi avevano bisogno del suggello ed il mio giuramento l'ho mantenuto. Io muoio col solo dispiacere di privare i miei carissimi e buonissimi figli del loro amato padre, ma vi viene in aiuto la Patria che è il plurale di padre, e su questa Patria, giura o Nino, e farai giurare ai tuoi fratelli quando avranno l'età per ben comprendere, che sarete sempre, ovunque e prima di tutto italiani! I miei baci e la mia benedizione. Papà. Dà un bacio a mia mamma che è quella che più di tutti soffrirà per me, amate vostra madre! e porta il mio saluto a mio padre. »

(Nazario Sauro, Venezia, 20 maggio 1915 - Lettera testamento ai figli)

« Cara Nina,

non posso che chiederti perdono per averti lasciato con i nostri cinque

bimbi ancora col latte sulle labbra; e so quanto dovrai lottare e patire per portarli e lasciarli sulla buona strada, che li farà proseguire su quella di suo padre: ma non mi resta a dir altro, che io muoio contento di aver fatto soltanto il mio dovere d'italiano. Siate pur felici, che la mia felicità è soltanto quella che gli italiani hanno saputo e voluto fare il loro dovere. Cara consorte, insegna ai nostri figli che il loro padre fu prima italiano, poi padre e poi uomo. Nazario. »